

Quel 24 maggio a Bruxelles, le Venete a un passo dal crac

La DgComp: perderanno 2 miliardi. E il Tesoro si inventò la soluzione italiana

Lo scoglio

La trattativa con la Ue si arenò sul piano «Tiepolo» cui Bruxelles non aveva mai creduto

Il retroscena

di **Fabrizio Massaro**

Quella del 24 maggio a Bruxelles, negli uffici della Direzione Concorrenza della Ue, fu una riunione particolare: agli amministratori delegati di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, Fabrizio Viola e Cristiano Carrus, e al dirigente generale del Tesoro, Alessandro Rivera, furono presentati dal vicedirettore generale per gli aiuti di Stato, Gert-Jan Koopman, i risultati di uno stress test. Questa volta non della Bce ma della stessa DgComp.

Era un test legato alla richiesta di «ricapitalizzazione precauzionale», cioè di aiuti di Stato, avanzata lo scorso 17 marzo. Mostrava che — se alcune delle ipotesi del piano «Tiepolo» di ristrutturazione non fossero andate a buon fine — nel 2021 la nuova banca post-fusione avrebbe registrato perdite tra 1,5-2 miliardi, tali da intaccare nuovamente il patrimonio. Sarebbe di conseguenza servito nuovo capitale che però — secondo la DgComp — la banca non sarebbe stata in grado di recuperare sul mercato poiché non avrebbe vantato un'adeguata redditività. «È questo il motivo vero per cui il piano non ha tenuto», racconta un testimone privilegiato di quella vicenda.

Soldi dai privati

Finora si era saputo che la trattativa con Bruxelles era naufragata per la richiesta che Vicenza e Montebelluna coprissero le «perdite probabili» derivanti dalla vendita dei crediti in sofferenza con 1,2 miliardi di euro messi da investitori privati; solo successivamente ci sarebbe

stato l'ok agli aiuti di Stato così da arrivare — con la conversione dei bond subordinati — ai 6,4 miliardi chiesti da Bce. Ma il quadro è appare più complesso.

Il problema del capitale mancante era emerso quasi subito, tra le proteste del Tesoro che però — visto che la situazione delle due banche continuava a deteriorarsi — per non perdere tempo prezioso provò comunque a sondare il terreno per una nuova «operazione di sistema», per esempio con il Fondo Atlante o con qualche grande banca. «Un investitore privato accanto allo Stato sarebbe stato un indizio della sostenibilità del piano da far pesare a Bruxelles», spiegano due fonti a conoscenza delle trattative. Ma Roma aveva le mani legate: senza un piano validato dalla DgComp poteva solo muoversi sottotraccia. A maggio la voce dei capitali mancanti cominciò a girare. Ne approfittarono alcuni fondi speculativi come Cerberus e Attestor, con proposte però inapplicabili: poco capitale e tanti bond subordinati al 14% di interesse.

I clienti fuggiti

Ma lo scoglio vero sul quale la trattativa fra Tesoro e DgComp si arenò fu il piano «Tiepolo», cui Bruxelles non aveva mai creduto, neanche dopo averlo fatto correggere per ben due volte in senso restrittivo.

Lo stress test ipotizzava che dai crediti deteriorati meno rischiosi (gli «unlikely to pay») la banca ricavasse zero interessi: «Ipotesi ridicola», commenta uno dei protagonisti della vicenda, «che però da sola pesava per un miliardo sui conti». Altro punto delicato, i clienti «marginali»: in 600 mila — praticamente il 50% della clientela totale — avevano svuotato i depositi, pur mantenendo il conto. Di questi, però, solo il 7% era rappresentato da soci «infuriati» perché avevano perso tutto. La stragrande maggioranza erano clienti fuggiti per paura. Viola e Carrus stimavano di recuperarne almeno il 40%. La Ue non lo credette possibile. Analoghi stress subirono i

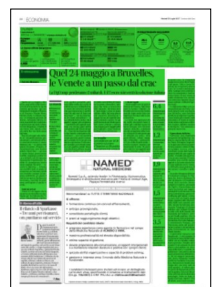
ricavi da commissioni, drasticamente ridotti. Il buco creato da quelle simulazioni era enorme: non esistevano risparmi che potessero colmare 2 miliardi di perdite in più.

La valutazione della Ue era ancora preliminare ma Viola e Carrus la presero come una bocciatura definitiva, non foss'altro perché da quel giorno i banchieri non furono più coinvolti nelle discussioni. Il Tesoro al contrario da un lato continuava a difendere il piano; dall'altro studiava le alternative. Una soluzione a portata di mano c'era.

Il precedente della bcc

Nell'estate 2015 Bankitalia aveva posto in liquidazione «ordinata» una piccola Bcc di Cesena, Banca Romagna Cooperativa. In quel caso attività e passività erano passate a Banca Sviluppo (gruppo Iccrea), con un contributo versato dal fondo di garanzia delle Bcc per coprire le perdite. Avendolo già autorizzato in un caso, sostenne il Tesoro, Bruxelles non avrebbe potuto opporsi se lo stesso schema fosse stato adottato per le venete. Le difficoltà erano piuttosto di altro genere. Giuridico e politico.

Da un lato bisognava allineare le istituzioni europee: la Vigilanza Bce doveva dichiarare lo stato di dissesto e il Resolution Board (Srb) avrebbe dovuto escludere il «bail in» attestando che PopVi e Veneto Banca non erano sistemiche pur rappresentando il 2% del mercato. Fu la stessa Commissione, questa volta allineata agli italiani, a trattare con lo Srb: era l'unica strada legale, poggiata sulle discrezionalità delle varie autorità coinvolte, perché la DgComp autorizzasse l'impiego di denaro pubblico «per mitigare l'impatto della crisi delle banche sull'economia nel Nordest». Serviva poi l'avallo politico. Che fu trovato presto tra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il commissario Vestager, con l'intervento anche del premier Paolo Gentiloni e del presidente



della Commissione Ue, Jean Claude Juncker.

A quel punto mancava solo l'acquirente. A metà giugno fu incaricata la banca d'affari Rothschild, con un mandato volutamente generico: «Vendere attivi e passivi in un contesto in cui si poteva contemplare un intervento dello Stato». La parola «liquidazione» non poteva ancora essere pronunciata ufficialmente. Dei sei soggetti interessati, solo Intesa Sanpaolo mandò un'offerta vincolante il mercoledì 21. Ma le pretese iniziali erano troppo alte, sia come cash sia come garanzie. Ci vollero quattro giorni di discussioni per trovare la quadra. Il decreto del governo arriverà solo la domenica pomeriggio. Poche ore dopo, le banche potevano riaprire. Fino all'ultimo, non è stato scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Popolare di Vicenza e Veneto Banca sono state poste in liquidazione il 25 giugno

● I due istituti avevano presentato una richiesta di «ricapitalizzazione precauzionale» non essendo riusciti a recuperare sul mercato il capitale necessario

● Nell'estate 2016 le due banche venete erano state salvate dal Fondo Atlante che aveva sottoscritto i relativi aumenti di capitale. In totale Atlante perderà sulle venete 3,5 miliardi

6,4

miliardi di euro
Il fabbisogno di capitale individuato da Bce nell'ambito della richiesta di aiuti di Stato per PopVi e Veneto Banca

1,9

miliardi di euro
La perdita registrata dalla Popolare di Vicenza nel 2016. In totale dal 2013 la banca ha perso 4 miliardi

1,2

miliardi di euro
L'ammontare dei bond subordinati emessi dalle banche venete azzerati per coprire le perdite

1,5

miliardi di euro
La perdita di Veneto Banca nel 2016. L'istituto di Montebelluna aveva già perso 882 milioni l'anno prima

3,5

miliardi di euro
L'impegno di Atlante nelle due banche, nelle quali è entrato nel 2016: con la liquidazione ha perso tutto

I numeri

L'operazione di

INTESA  SANPAOLO al prezzo simbolico di 

Il gruppo dopo l'acquisizione

 **6.100 sportelli**

 **oltre 100 mila lavoratori**

 **600 gli sportelli che spariranno**

Le risorse offerte dal governo

4,785 miliardi di euro
come anticipo di cassa e per gestire **4.000** prepensionamenti

400 milioni di euro fino a

12 miliardi di euro per la copertura del rischio di crediti che non risultino in bonis

Intesa Sanpaolo	Popolare di Vicenza	Veneto banca
PATRIMONIO NETTO		RACCOLTA INDIRECTA
43,5 miliardi	2,1 miliardi*	11,5 miliardi
1,8 miliardi**	1,8 miliardi**	21,8 miliardi
IMPIEGHI DELLA CLIENTELA		SPORTELLI
365 miliardi	22,5 miliardi	5.163
19,3 miliardi	19,3 miliardi	502
		480
RACCOLTA DIRETTA BANCARIA		DIPENDENTI
394 miliardi	18,8 miliardi	89.126
	20 miliardi	5.366
		5.944

*tenendo conto delle perdite nette di 1,9 miliardi
**tenendo conto delle perdite nette di 1,5 miliardi

A Intesa Sanpaolo sono andati:



Fonte: Ministero del Tesoro - elaborazioni Corriere della Sera